



ARCHEOCLUB D'ITALIA
SEDE DI SAN SEVERO

13° CONVEGNO NAZIONALE

sulla

Preistoria - Protostoria - Storia
della Daunia

S. Severo, 22 - 23 - 24 novembre 1991

ATTI

TOMO PRIMO

a cura di

Giuseppe Clemente

Con gli auspici della Società di Storia Patria per la Puglia

FOGGIA 1993

Lavori pubblici e “soccorso ai bisognosi” nella prima metà del XIX secolo

Archivio di Stato di Foggia

Agli inizi del 1817, in un momento di grave crisi per la carestia che attanagliava il Paese, il ministro dell'Interno del Regno delle Due Sicilie, Tommasi, richiamando l'attenzione degli intendenti sulla necessità di adoperarsi per la sussistenza degli indigenti, stigmatizzava, tuttavia, la pratica seguita da alcuni amministratori, di autorizzare la distribuzione di soccorsi ed elemosine dalle casse comunali. Tale scelta inopportuna, avrebbe presto esaurito le limitate risorse finanziarie a disposizione dei comuni “con poco o nessun vantaggio de' veri indigenti e senza ottenerne il menomo utile pubblico”¹.

Esaminata la questione nel Consiglio del 14 gennaio il sovrano aveva, invece, disposto che, vista la particolare congiuntura, per l'anno in corso i comuni rimandassero al secondo semestre tutti i servizi ordinari, concentrando le risorse nell'attivazione delle opere pubbliche². Si sarebbe così ottenuto il duplice risultato di “alimentare la classe indigente” nei mesi più difficili e di promuovere opere di pubblica utilità. Al fine, anzi, di assicurare a tale impresa le maggiori disponibilità finanziarie, si autorizzavano gli intendenti a proporre l'inversione di altri articoli di spesa e a permettere contrattazioni per “imprestati alle Casse comunali da' Cittadini più agiati”³.

La difficile congiuntura economica induceva, quindi, il sovrano a rivolgere le sue “paterne cure” a sostegno dei tanti i quali, pur non essendo, di solito, “impossibilitati a

¹ ARCHIVIO DI STATO DI FOGGIA (d'ora in poi ASFG), *Intendenza e Governo di Capitanata, Atti*, b. 977, fasc. aa. 1817 - 1823.

² Se a queste, di solito, si poneva mano solo a fine anno “quando si è servito a tutti i bisogni ordinari dell'Amministrazione”, il re disponeva che per l'esercizio in corso, si desse loro la precedenza utilizzando “tutte le somme ammesse per le opere pubbliche così sugli stati discussi del corrente esercizio, come su quelli degli anni precedenti non ancora esaurite” (*ibid.*).

³ *Ibid.*; infine il ministro ordinava agli intendenti di inviargli nella prima settimana di marzo, maggio e luglio “un quadro che indic[asse] comune per comune le somme spese nel precedente bimestre, le opere pubbliche a cui si [erano] addette, lo stato in cui si trova[va]no le opere, il numero degli individui, che vi [avevano] travagliato, la somma degli prestiti autorizzati ed eseguiti e gli espedienti adottati per assicurarne il rimborso”.

guadagnarsi da vivere a causa dell'età, di malattie... o di invalidità"⁴, potevano scivolare al di sotto del livello di sussistenza, alla prima occasione di crisi.

In Capitanata le direttive ministeriali erano state, però, prevenute dall'iniziativa dell'intendente, principe di Monteroduni. Questi, nell'assicurare il ministro della pronta esecuzione delle disposizioni impartitegli e di non avere, comunque "mancato di portare le [sue] cure su questo interessante oggetto" stimolando la carità "de' primi proprietari verso i poveri che da tutte le Provincie del Regno in un modo straordinario" si erano riversati in Capitanata, affermava di aver, inoltre, cercato tutti i mezzi per non far interrompere i lavori pubblici appunto per "dar campo agli indigenti di occuparsi utilmente e non perire di fame"⁵. In tal modo trovavano lavoro 500 individui accorsi anche da altre province, tra le quali le Calabrie, occupati nei lavori delle "tre strade di Cerignola, di Lucera e di Sansevero". Si impegnava, infine, a cercare di favorire le opere pubbliche comunali "per secondare sempre più le paterne cure di un sovrano che non lascia[va] di portare i suoi sguardi su ogni classe de' suoi amatissimi sudditi e specialmente de' poveri".

L'autonoma capacità di intervento dimostrata dall'intendente di Capitanata nell'affrontare la difficile situazione è la migliore riprova di quanto fosse ormai radicata - anche nell'appena restaurato Regno borbonico - quell'impostazione ideologica che vedeva nel lavoro uno strumento di "regolarizzazione dei poveri"⁶.

Tale tendenza, mirante al superamento dell'assistenzialismo, era stata - durante il Decennio - alla base dell'introduzione delle manifatture nei reclusori e negli istituti di beneficenza ed era "ancora molto attiva nei primi anni della Restaurazione"⁷.

L'organica attuazione che di tale impostazione avevano dato i Napoleonidi non era, però, del tutto nuova per il Regno di Napoli.

Se l'abate Longano, pur non misconoscendo il valore individuale e sociale della carità, sosteneva che "l'uomo superstizioso fa la limosina, ma l'uomo politico somministra il travaglio ai bisognosi"⁸; il real dispaccio del 20 ottobre 1802 prevedeva a sollievo dei poveri di ciascun paese - incalzati anche in questo caso da una imminente carestia - la creazione di una deputazione mista di ecclesiastici e laici che amministrasse una "cassa di sovvenzione" e avesse quale compito principale quello di procurare "qualche travaglio [...] a tutte le persone atte alla fatica", sollecitando anche in tal senso, l'intervento di "Vescovi, Baroni, Abati e Comunità Religiose"⁹.

⁴ S. J. WOOLF, *Porca miseria. Poveri e assistenza nell'età moderna*, Bari 1988, p. 8.

⁵ ASFG, *Intendenza e Governo di Capitanata*, Atti, b. 977, fasc. aa. 1817 - 1823.

⁶ L. VALENZI, *La povertà a Napoli e l'intervento del governo francese*, in *Studi sul Regno di Napoli nel Decennio francese (1806 - 1815)*, a cura di A. LEPRE, Napoli 1985, p. 61.

⁷ *Ead. Linee d'intervento del governo borbonico nei confronti della povertà*, in *Il Mezzogiorno preunitario. Economia, società e istituzioni*, a cura di A. MASSAFRA, Bari 1988, p. 1213.

⁸ Citato in S. J. WOOLF, *La formazione del proletariato (secoli XVIII - XIX)*, in *Storia d'Italia, Annali*, vol. I, *Dal feudalesimo al capitalismo*, Torino 1978, p. 1065.

⁹ ASFG, *Dogana delle pecore di Puglia*, serie I, b. 713.

L'attenzione di questa ricerca non sarà, tuttavia, centrata sulla perenne incertezza¹⁰ che segnava la sopravvivenza di gran parte dei nostri conterranei in Età moderna e fino a epoche non troppo remote. Non ci si soffermerà, neppure, sull'impostazione ideologica sottesa agli interventi del governo borbonico in materia di assistenza agli indigenti. Quella che si cercherà, invece, di analizzare sarà la politica di sostegno seguita dal governo borbonico, per tentare di compensare la sottoccupazione latente delle popolazioni rurali.

A questo riguardo si può anzitutto rilevare che quanto all'intervento del gennaio 1817, le fonti non consentono di stabilire la condizione sociale di quelli che in esse sono genericamente indicati come "indigenti". Si trattava, tuttavia, di "veri indigenti" e, quindi di poveri "meritevoli", non di vagabondi e accattoni; di poveri "congiunturali" e non "strutturali", vale a dire probabilmente di lavoratori in particolare difficoltà in un periodo di grave crisi produttiva e alimentare quale quello allora in corso¹¹.

Se, comunque, nel 1817 la carestia non consentiva, forse, di operare troppe distinzioni, una circolare emanata dal Ministero dell'Interno il 19 febbraio 1823, fornisce più esplicite indicazioni in materia. Venuto a conoscenza "dei continui furti di legna e fascine [...] nelle reali riserve" il sovrano li aveva attribuiti all'estrema miseria in cui versavano "i Lavoratori di Campagna dei paesi vicini alla Capitale", dal momento che mancava loro "il travaglio" per la cattiva stagione. Aveva, quindi, ordinato da Vienna "di darsi per tutto il Regno, le più pronte ed esatte, nonché energiche disposizioni" perché i lavoratori medesimi fossero impiegati provvisoriamente nelle opere pubbliche regie, provinciali e comunali, almeno fino al momento della ripresa dei lavori ordinari¹².

Ancora una volta una congiuntura sfavorevole sollecitava l'intervento del governo a soccorso delle classi più deboli. Negli anni seguenti, invece, la predisposizione di lavori pubblici per i "poveri lavoratori" pare divenire una prassi consolidata almeno nelle intenzioni delle autorità centrali. L'impostazione governativa non dovette, infatti, trovare piena corrispondenza nell'attività amministrativa delle istituzioni locali. Particolarmente significative appaiono in proposito due circolari con le quali il ministro dell'Interno, marchese Pietracatella, nel dicembre 1830 e, quindi, nel gennaio 1831 stigmatizza il malcostume amministrativo di destinare ad altro uso i fondi per opere pubbliche presenti negli stati discussi comunali. Tale prassi se da un canto arrestava "le

¹⁰ Cfr. a riguardo S. J. WOOLF, *Porca miseria...*, cit. in particolare le pp. 45 e 46.

¹¹ Sull'argomento cfr. B. PULLAN, *Poveri, mendicanti e vagabondi (secoli XIV - XVII)*, in *Storia d'Italia...*, cit., pp. 1020 e ss. e per il Regno di Napoli, L. GUIDI - L. VALENZI, *Malattia, povertà, devianza femminile, follia nelle istituzioni napoletane di pubblica beneficenza*, in *Il Mezzogiorno...*, cit., p. 1173. Per la difficile congiuntura produttiva che caratterizzò il Regno delle Due Sicilie dal 1815 al 1817 cfr. M. PALOMBA, *La crisi agraria del 1815 - 1817*, ivi, pp. 149 e ss.

¹² ASFG, *Intendenza e Governo di Capitanata, Atti*, b. 977, fasc. aa. 1817 - 1823.

opere talvolta le più necessarie”, dall’altro contrastava le “benefiche intenzioni” del re di soccorrere la classe dei poveri lavoratori, offrendo loro un mezzo di sussistenza¹³.

Nonostante le resistenze locali (del resto facilmente comprensibili viste le ristrette possibilità finanziarie delle amministrazioni comunali), le direttive governative non dovettero andare del tutto disattese, se nel dicembre 1843 il ministro dell’Interno, Nicola Santangelo, giungeva ad affermare che “nel principio della stagione invernale in ciascun anno l’amministrazione Civile [aveva] dovuto farsi un pensiero di procurare i mezzi di sussistenza alla classe povera[...] che non potendosi addire ai lavori delle campagne giustamente reclama[va] un aiuto”¹⁴.

Con ciò non si vuol, tuttavia, negare che è proprio negli anni di carestia che si rilevano gli interventi del governo per la predisposizione e la ripresa delle opere pubbliche per soccorrere i lavoratori in difficoltà. Anche l’affermazione del Santangelo si colloca, del resto, in un contesto di difficoltà produttive per il Regno ed è il ministro stesso a sottolineare la gravità del momento e, quindi, la necessità di assicurare “mezzi di sussistenza ai poveri procurando ad essi un lavoro”¹⁵.

Non si trattava, però, solo di momenti di crisi produttiva. Anche nell’inverno 1846 - 1847 furono emanate disposizioni in materia, nonostante l’annata precedente si fosse conclusa con un raccolto ottimo sia per il frumento che per il mais. L’inclemenza della stagione andò, però, a combinarsi con i risultati della politica liberistica adottata dal governo a partire dal 1824 e con le manovre speculative di proprietari e commercianti interessati a far lievitare i prezzi di mercato¹⁶.

Così “l’incremento della pubblica miseria andò pari con la crudeltà del tempo e comeché le nevi più abbondanti ne’ monti avevano reso più squallido lo stato de’ miseri, si era veduta la Puglia piana coperta di poverelli delle vicine Provincie”¹⁷.

I disordini verificatisi in occasione di quest’ultima crisi, oltre che, naturalmente, le più generali vicende politiche nazionali e internazionali dovevano provocare un profondo cambiamento nell’impostazione ideologica sottesa alla promozione di opere pubbliche per dar soccorso agli strati più deboli dei lavoratori di campagna.

Come non ricondurre, infatti, a tale momento le preoccupazioni espresse in una circolare del Ministero dell’Interno del 2 settembre 1848? Nel sollecitare l’intervento degli intendenti per la pronta attivazione delle opere pubbliche “già approntate”, li si invitava a proporre, nel contempo, “ogni altro mezzo acconcio affinché le classi de’

¹³ Ivi, b. 981, fasc. aa. 1830 - 1834.

¹⁴ Per il testo della ministeriale del 17 dicembre cfr. “Giornale degli Atti dell’Intendenza di Capitanata”, a. 1843, pp. 266-267.

¹⁵ *Ibid.*

¹⁶ M. R. STORCHI, *Grani, prezzi e mercati nel Regno di Napoli (1806 - 1852)*, in *Il Mezzogiorno...*, cit., p. 139.

¹⁷ ASFG, *Intendenza e Governo di Capitanata*, Atti, b. 978, fasc. aa. 1846 - 1847.

bisognosi e degli operai, adoperando con profitto le proprie braccia" non fossero costrette dalla necessità, "a ruberie ed a delitti". Si ordinava, inoltre, di individuare "qualunque siasi espedienti per prevenire una miseria" che avrebbe potuto cagionare "tristissimi risultamenti"¹⁸.

Le preoccupate espressioni del responsabile del Ministero trovavano, com'è ovvio, eco immediata nelle disposizioni contenute nella circolare trasmessa ai sindaci dall'intendente di Capitanata il 12 di quello stesso settembre. In essa il Fuccillo sottolineava l'opportunità che "ogni civico amministratore" sentisse "la necessità di tutte dispiegare le sue cure e la sua energia nel fine di svellere questi mali dalla loro funesta radice, dando lavoro alla classe de' travagliatori" oltre che soccorso a quanti "per età, sesso e condizione prestar non si [potessero] a giornaliera fatica nell'eseguimento delle opere pubbliche" e sollecitava gli amministratori locali a proporre qualsiasi intervento "acconcio, onde i poveri e i travagliatori, non [fossero] stretti dalla necessità di delinquere"¹⁹.

Analoga impostazione si ritrova nella circolare emanata dal direttore del Ministero dell'Interno il 18 dicembre 1850, nella quale si evidenziava che procurando ai poveri la possibilità di "ritrarre i mezzi alla vita dal lavoro delle proprie braccia [...] non si avvezza[vano] [...] alla trista abitudine di vivere a peso della società senza arrecarsi nessun utile, né si [tenevano] nell'ozio [...] sempre produttivo di disordini sì domestici che pubblici"²⁰.

I toni divennero più pacati di lì a qualche anno, in occasione della crisi legata al disastroso raccolto del 1853, quando l'attenzione tornò a concentrarsi sulle necessità dei destinatari dei provvedimenti. Nel settembre di quell'anno si giunse, anzi, a raccomandare agli intendenti di far sospendere le opere in corso per riattivarle "con maggiore energia con le altre ancora da intraprendersi", all'arrivo della cattiva stagione, "impiegandovisi il maggior numero di braccia"²¹.

Dopo di allora (e fin oltre la conclusione del processo di unificazione nazionale) le autorità centrali continuarono a esercitare il loro controllo sull'attività degli amministratori comunali, perfezionando il sistema di statistiche periodiche delle opere pubbliche, predisposte già nel 1817²². Si ordinò, infatti, agli intendenti di trasmettere a Napoli specchietti quindicinali dei "lavori eseguiti e delle somme spese, nonché un notamento numerico, paese per paese, della gente impiegata al lavoro"²³.

¹⁸ Ivi, fasc. aa. 1848 - 1849.

¹⁹ *Ibid.*

²⁰ Per il testo della circolare cfr. "Giornale...", cit., a. 1850, p. 237.

²¹ ASFG, *Intendenza e Governo di Capitanata, Atti*, b. 978, fasc. a. 1853.

²² Cfr. *supra* n. 3.

²³ Cfr. "Giornale...", cit., a. 1859, p. 165.

La verifica di un'eventuale, effettiva attuazione a livello periferico delle molteplici e reiterate disposizioni sulle quali si è finora soffermata la nostra attenzione dovrebbe avere come naturale campo di indagine tutto il Regno meridionale nelle sue variegate componenti territoriali e umane.

La vastità di un simile compito è facilmente intuibile. Non è, tuttavia, questa la ragione esclusiva per la quale ho scelto di limitare l'analisi alla sola Capitanata. Mi è parso, infatti, di assoluto interesse verificare se anche in una realtà particolare quale la Capitanata della cerealicoltura estensiva fosse necessario far ricorso a tale forma di integrazione del reddito proveniente da un'attività agricola ed in quale misura ciò accadesse.

Se nel caso di Polla studiato da C. d'Elia la necessità di tale integrazione appare, infatti, riconducibile a una relativa sovrappopolazione, è questo un fenomeno ancora del tutto sconosciuto nel Tavoliere dell'Età moderna visto che "la mancanza di braccia quasi da per tutto" era una sua nota caratteristica²⁴.

In questa prospettiva ho, quindi, cercato di verificare se anche in Capitanata le amministrazioni locali predisponessero lavori pubblici a soccorso della "classe povera" e, poi, di valutare le reali possibilità di integrazione del reddito familiare consentito ai lavoratori agricoli della provincia, da un'occupazione sia pure occasionale in questo campo.

Per quanto riguarda il primo punto i vari intendenti succedutisi a capo della struttura provinciale oltre ad avere un potere indiretto di stimolo delle iniziative locali e di controllo di quanto effettivamente realizzato, avevano la possibilità di agire in prima persona attraverso la promozione di opere pubbliche provinciali.

È quanto fece, per esempio, nel 1817 l'intendente principe di Monteroduni, che nella già ricordata nota di risposta alla circolare ministeriale del 15 gennaio, poteva segnalare di aver già dato di propria iniziativa disposizioni nel senso voluto dal re e dal suo Consiglio, impiegando 500 individui nella realizzazione di tre strade provinciali²⁵. Risoluzioni analoghe adottavano nel 1823 e negli anni Quaranta rispettivamente gli intendenti Biase Zurlo e Domenico Antonio Patroni. A soccorso del "lungo numero d'indigenti" pressato dal bisogno per il cattivo esito della precedente annata agricola, il primo segnalava al Ministero di aver, tra l'altro, disposto in accordo con la Deputazione provinciale alle opere pubbliche, non solo la prosecuzione della nuova strada da Foggia a Manfredonia ("in dove una folla di persone di ogni classe di cittadini e forestieri di

²⁴ Tanto sottolinea Serafino Gatti, relatore della statistica murattiana per la provincia di Capitanata (V. RICCHIONI, *La "Statistica" del Reame di Napoli del 1811. Relazioni sulla Puglia, Trani 1942, p. 160*). Di C. D'ELIA cfr. *Il suono della tofa. Stato e pluriattività nel Mezzogiorno del secondo periodo borbonico*, in "Annali dell'Istituto Alcide Cervi", n. 11 (1989), pp. 217-240.

²⁵ ASFG, *Intendenza e Governo di Capitanata, Atti*, b. 977, fasc. aa. 1817 - 1823. Per il finanziamento di tali opere si investirono oltre 16.800 d. nei primi quattro mesi dell'anno.

aliene provincie" era impiegata), ma anche il raddoppio delle "braccia" del carcere centrale e dell'archivio provinciale e, infine, "la rettifica nel letto del fiume Cervaro [...] per addirvi altri travagliatori". Riscontrata l'insufficienza delle opere già avviate, aveva, inoltre, pregato il direttore generale di Ponti e strade di facilitare anche l'approvazione del progetto di riattazione dei "basolati" della strada interna di Foggia e di costruzione di un secondo piano del carcere centrale²⁶.

Negli anni Quaranta il Patroni dovette per ben due volte affrontare congiunture produttive e commerciali sfavorevoli al punto da fargli affermare in seno al Consiglio generale del 1844 che nei mesi precedenti si erano viste scendere "dalle vicine montuose provincie e ne' mesi, ne' quali non vi erano lavori campestri, immense torme di poveri per cercare un pane [...] nelle pianure". Fermati e rimandati ai luoghi d'origine parte di essi - a norma degli ordini ministeriali del 3 agosto 1842 - nei mesi di gennaio e aprile si erano impiegati oltre 10.000 ducati nella costruzione dell'orfanotrofio provinciale e di sezioni di tre strade (la Foggia - Lucera, la Foggia - Manfredonia, la Manfredonia - Cerignola) e oltre 8.000 ducati per riparazioni e manutenzioni di altre opere di conto provinciale²⁷.

Se, tuttavia, la possibilità di mobilitare capitali cospicui doveva risultare importante per fronteggiare situazioni d'emergenza, almeno altrettanto rilievo aveva, naturalmente, l'azione svolta dagli intendenti per sollecitare l'iniziativa delle amministrazioni municipali. Ciò è vero per i momenti di crisi, ma lo è, soprattutto, per l'ordinaria amministrazione. Purtroppo in questo caso è, di solito, difficile quantificare quale fosse l'impiego di manodopera agricola inattiva durante il periodo invernale. Sembra, però, eccessivo ritenere infondate o, comunque, di maniera le affermazioni degli stessi intendenti, in proposito. Cosa avrebbe, infatti, potuto indurre l'intendente Guerra a definire le opere pubbliche "un mezzo potente per far circolare il numerario tra le mani de' poveri travagliatori, massime nella rigida stagione, quando per mancanza di fatiche campestri, risent[ivano] maggiore il bisogno di avere mezzi di vivenza"²⁸?

È, d'altro canto, ovvio che maggiore attenzione al problema si dedicasse nei momenti di crisi e che questa attenzione emerga perfino a un esame superficiale delle fonti documentarie. Tuttavia questo non esclude una prassi ordinaria potenziata in occasione di congiunture difficili.

Ciò è, a mio avviso, ipotizzabile tenendo presente che nei primi anni Trenta - in un'epoca, cioè non caratterizzata da crisi alimentari o commerciali - consistenti percentuali delle somme spese per opere pubbliche furono impiegate nel primo semestre dell'anno. Tanto valeva soprattutto per il distretto di Foggia nel quale nei primi sei mesi

²⁶ *Ibid.*

²⁷ Cfr. "Giornale..." cit., a. 1847, pp. 84 - 85.

²⁸ ASFG, *Intendenza e Governo di Capitanata*, Atti, b. 994, fasc. 2.

del 1832 si investirono oltre il 50% delle somme stanziare. Una percentuale quasi analoga è attestata anche per l'anno successivo²⁹.

Percentuali più modeste si registrano per gli altri due distretti, in particolare per quello di San Severo, nei quali gli investimenti per opere pubbliche nel corso del primo semestre dell'anno si aggirarono intorno al 20% degli stanziamenti previsti negli stati discussi del 1832 e del 1833³⁰.

Sembra, del resto, lapalissiano che data la ristretta offerta di lavoro garantita dalla realizzazione di opere pubbliche provinciali e comunali, soprattutto in determinati archi temporali, le maestranze per i lavori meno qualificati fossero in misura più o meno cospicua reperite tra i "bracciali" inoperosi durante i mesi invernali.

Un'ulteriore conferma dell'impiego di manodopera agricola per i lavori pubblici è costituita dalle numerose e ripetute osservazioni riportate in quegli statini che, a partire dal settembre 1859, gli amministratori comunali dovettero trasmettere all'intendente con cadenza quindicinale³¹. Assai di frequente nei periodi dell'anno riservati a fasi importanti del calendario agricolo, essi ritennero un dovere indicare proprio la mancanza di forza lavoro o, meglio, il suo impiego nei lavori stagionali, quale giustificazione dei ritardi registrati nell'avvio dei lavori o delle sospensioni di opere già in corso di esecuzione. Non si deve, altresì, presumere che si trattasse sempre di mere scuse. Ciò poté verificarsi, è vero, per alcune amministrazioni, del resto facilmente identificabili. Il fenomeno si rileva, però, anche per opere dotate di stanziamenti notevoli e per località nelle quali proprio negli anni tra il 1859 e il 1861 si investirono in opere pubbliche, capitali considerevoli.

Questo è, per esempio, il caso di Orta, centro del Basso Tavoliere nel quale tra l'inizio del novembre 1859 e la fine del maggio 1860, si spesero oltre 3.000 ducati per la realizzazione di strade interne e di quella di collegamento con la frazione di Ortona³². Questo è, tra gli altri, il caso di Lucera e di Cerignola, per non citare che alcuni dei centri maggiori della pianura cerealicola³³.

A volte, come a Torremaggiore, gli amministratori locali sollecitano la concessione della "superiore" approvazione ai progetti presentati, proprio "per poter dare ai bracciali un mezzo a trarre la giornaliera vivenza"³⁴ e ciò dopo aver sostenuto, magari pochi mesi innanzi, che i lavoratori agricoli della zona non avevano alcun bisogno di essere impiegati in opere pubbliche perché totalmente occupati nei lavori stagionali. A gennaio, "essendo

²⁹ ASFG, *Intendenza e Governo e Prefettura. Opere pubbliche comunali*, b. 58, fasc. 950 - 953.

³⁰ *Ibid.*

³¹ Cfr. *supra* n. 23.

³² ASFG, *Intendenza e Governo di Capitanata, Atti*, b. 985.

³³ *Ivi*, bb. 983 e 984.

³⁴ *Ivi*, b. 988.

[...] il tempo a far vivere la gente povera" si lamenta, come a Cagnano, il ritardo dell'autorità provinciale nell'approvazione delle opere predisposte³⁵.

Altrove, però, già in novembre si era dato inizio ai lavori. Così il 22 novembre 1859 il sindaco di Orta assicurava l'intendente di aver già mantenuto le premesse fattegli ai primi di settembre, "di dar lavoro dopo quelli della semina e nella stagione invernale a[i] [...] poveri travagliatori colla intrapresa delle opere pubbliche"³⁶.

È naturale che le indicazioni ricavate dalla documentazione del biennio 1859 - 1860 vadano valutate con estrema prudenza vista la particolare congiuntura economica e politica. Aggregando, tuttavia, per trimestre i dati riportati negli statini quindicinali e disarticolandoli secondo schemi territoriali diversi da quelli amministrativi - vale a dire secondo le zone agrarie previste dal catasto del 1929 - si rileva che la parte più cospicua della spesa per opere pubbliche spetta ai comuni della piana del Tavoliere, interessati a oltre il 71% degli investimenti per una popolazione equivalente a poco più del 40% degli abitanti della provincia. Aliquote assai più modeste vanno, naturalmente, ai centri del Subappennino e del Gargano rispettivamente attestati sul 13,5 e sul 10% della spesa complessiva (per una popolazione che ascendeva rispettivamente al 34 e al 25% circa del totale). Tali percentuali non si discostano, del resto, da quelle già rilevate per gli inizi degli anni Trenta, quando semmai la quota spettante ai centri della pianura era anche più cospicua giungendo a oltre il 76% degli investimenti³⁷.

Addirittura maggiore era stata la percentuale toccata a questi stessi paesi in occasione della grave crisi commerciale dell'inverno tra il 1846 e il 1847³⁸. A riprova della natura della crisi proprio le aree di più intensa commercializzazione dei prodotti cerealicoli raggiunsero in quell'occasione un'aliquota di quasi il 90% degli investimenti per le opere pubbliche comunali, contro il 5% circa dei paesi del Subappennino e l'8% di quelli del Gargano. Quando, invece, come nel 1844 e nel 1859 la crisi fu di natura più squisitamente produttiva le percentuali delle varie zone si attestarono sui livelli già indicati a proposito del 1860 e, quindi, in linea di massima, su quelle degli anni che possono considerarsi di ordinaria amministrazione³⁹.

All'interno dei gruppi così individuati non si registrano, però, comportamenti univoci tra i vari centri di una zona agraria. Come già negli anni Trenta, come già nel 1817, nel 1844 e nel 1847, accanto a comuni molto attivi nella promozione delle opere pubbliche, altri della stessa zona agraria risultano completamente assenti o, almeno, sono meno presenti. È il caso di Stornarella e di Orta, di Foggia e Lucera, di Casaltrinità

³⁵ Ivi, b. 983.

³⁶ Ivi, b. 985.

³⁷ Per le fonti relative ai primi anni Trenta cfr. *supra* n. 29.

³⁸ A riguardo cfr. i dati desumibili da ASFG, *Intendenza e Governo di Capitanata, Atti*, b. 978, fasc. a. 1847.

³⁹ Come per esempio il periodo tra il 1832 e il 1834 di cui si è detto in precedenza.

e Cerignola, di Panni e Deliceto, solo per fare qualche esempio.

Molto, comunque, dovettero giocare le disponibilità finanziarie e le situazioni di disagio sociale delle singole comunità. Si è, d'altro canto, ben consapevoli di quanto risulti arduo determinare una stretta corrispondenza tra lavori pubblici e calo stagionale dell'occupazione dei lavoratori agricoli. A meno di non disporre di esplicite attestazioni documentarie - e, forse, neppure allora in ogni caso - si riesce, al massimo a individuare un'aliquota di spese per opere pubbliche eccessivamente alta per periodi dell'anno scarsamente utilizzabili per la realizzazione delle stesse. Bisogna, per di più, andare cauti anche nella valutazione delle somme effettivamente destinate a compensare l'opera prestata da lavoratori dei quali, almeno in Capitanata, solo raramente si riesce a determinare la paga giornaliera o il numero di giornate lavorate.

Si giunge, così, a determinare che nel primo e nel secondo trimestre del 1860 si spesero nei centri della pianura rispettivamente oltre il 40 e oltre il 33% delle somme da essi investite in opere pubbliche o che nel Subappennino se ne impiegarono circa il 14 e circa il 49% rispettivamente per gli stessi periodi, ma difficilmente si può stabilire quanta parte di quegli investimenti fosse semplicemente costituita dalle spese per i materiali.

Quello che, invece, si può affermare è che per la gran parte i prestatori d'opera impiegati nei lavori pubblici considerati, venivano pagati secondo tariffe riservate alle categorie meno qualificate e che non di rado compaiono tra loro non solo i ragazzi, ma anche le donne.

Queste non sono, tuttavia, molte e, come a Orta, risultano ricevere una paga pari alla metà di quella corrisposta agli uomini a minor specializzazione: una paga di solito equivalente a quella dei ragazzi. È inoltre, probabile che si tratti per lo più di donne nel cui nucleo familiare manchi, ormai, un maschio adulto. Esaminando i dati desumibili dalle poche liste nominative dei "travagliatori" impiegati nei lavori (liste pervenute, per esempio, proprio per il comune di Orta) non risulta, infatti, possibile collegare le donne agli uomini adulti, mentre ciò è, di norma, frequente per i ragazzi. Per questi si può, anzi, ipotizzare in più di un caso che più figli minori seguissero il padre in questo lavoro più o meno limitato nel tempo⁴⁰.

Gli stessi elenchi nominativi hanno, inoltre, consentito di verificare, almeno per Orta, l'effettiva estrazione agricola dei lavoratori coinvolti nelle opere. Il confronto con le liste dei censuari (ossia degli assegnatari delle terre un tempo appartenute ai gesuiti del Collegio romano), compilate nel 1849, ha infatti permesso di istituire connessioni molto

⁴⁰ Oltre agli elenchi rinvenuti per i lavori eseguiti in agro di Orta (che si conservano in ASFG, *Intendenza e Governo di Capitanata, Atti*, b. 985), si rinvia a quelli dei lavori che interessarono nel 1838 il regio cammino di Puglia (ASFG, *Intendenza, Governo e Prefettura di Capitanata, Opere pubbliche provinciali*, b. 65, fasc. 767) e gli statini quindicinali compilati tra il 1859 e il 1860 per i comuni di Faeto, S. Paolo e Savignano (ASFG, *Intendenza e Governo di Capitanata, Atti*, bb. 983, 986 e 988).

verosimili tra quelli e i prestatori d'opera compresi negli elenchi. Ciò dovrebbe in parte fugare i dubbi sulla reale portata delle iniziative governative per dare soccorso ai "lavoratori di campagna"⁴¹.

A conclusione e pur con le dovute cautele si potrebbe, quindi, affermare che effettivamente i lavori pubblici provinciali e comunali fornirono un mezzo per integrare il reddito familiare dei lavoratori agricoli della Capitanata della prima metà del XIX secolo. Si trattò sempre, tuttavia, di un mezzo discontinuo, attivato soprattutto in connessione con periodi di crisi; un mezzo, infine, del quale risulta difficile valutare l'incidenza reale nella formazione dei redditi delle famiglie dei "bracciali" della provincia.

⁴¹ ASFG. *Piante topografiche*, atl. 13, ff. 4 r. e ss.

INDICE

Giuseppe Clemente	<i>Presentazione</i>	pag. 5
Arturo Palma Di Cesnola	<i>La campagna 1991 a Grotta Paglicci</i>	pag. 9
Alessandra Manfredini		
Selene M. Cassano	<i>Masseria Candelaro (Manfredonia) Scavi 1991</i>	pag. 17
Maria Teresa Cuda	<i>Revisione dei materiali eneolitici di Punta Mannaccore (Peschici) - Scavi U. Rellini 1932/33</i> .	pag. 23
Anna Maria Tunzi Sisto	<i>Aspetti culturali dell'Eneolitico e dell'età del Bronzo nelle saline di Margherita di Savoia</i> .	pag. 39
Alberto Cazzella		
Maurizio Moscoloni	<i>Nuovi dati sui livelli dell'età del Bronzo di Coppa Navigata</i>	pag. 55
Gianni Siracusano	<i>L'interpretazione funzionale dei dati faunistici di Coppa Navigata: ipotesi per un modello di sussistenza</i>	pag. 67
Marina Mazzei	<i>Gli scavi della Soprintendenza Archeologica ad Ortona: nuovi dati sull'insediamento della prima età del Ferro</i>	pag. 73
Armando Gravina	<i>Una brocchetta daunia figurata nell'Antiquarium di S. Severo.</i>	pag. 87
Maria Luisa Nava	<i>Donne, uomini ed eroi nella Daunia antica</i> . .	pag. 103
Elena Antonacci Sanpaolo	<i>L'indagine topografica al servizio della programmazione territoriale e della tutela delle aree archeologiche. L'esempio di Ascoli Satriano.</i> . .	pag. 123
Giuliano Volpe	<i>La campagna, la montagna e il mare. Note di storia agraria e commerciale della Daunia romana</i>	pag. 133
Joseph Mertens	<i>Ortona: le trasformazioni del centro urbano in epoca tardo-romana ed altomedioevale. Risultati delle ricerche 1989/91</i>	pag. 143

Cosimo D'Angela	<i>Il cimitero altomedievale di Mass. Basso a Canne</i>	pag. 159
F. M. De Robertis	<i>Dalla Romana Aeca alla Troja Dauna</i>	pag. 173
Nino Casiglio	<i>Insedimenti medievali scomparsi in Capitanata: ipotesi su Francisca, Sanctus Lupus, Celano, Molisio e Principato</i>	pag. 187
Pasquale Corsi	<i>Nuove fonti per la storia di San Severo nel Medioevo.</i>	pag. 199
Cesare Colafermina	<i>Albanesi a San Giovanni Rotondo nel XV secolo .</i>	pag. 211
Giuseppe Di Benedetto	<i>L'Amministrazione finanziaria dell'Università di Manfredonia nel secolo XVIII</i>	pag. 219
Mimma Pasculli Ferrara	<i>Pacecco De Rosa, Ippolito Borghese ed altri inediti a S. Agata di Puglia e Manfredonia</i>	pag. 229
M. C. Nardella	<i>Lavori pubblici e "soccorso ai bisognosi" nella prima metà del XIX secolo</i>	pag. 249
Mario Spedicato	<i>Avvicendamenti episcopali e problemi pastorali a Troia nel XVIII secolo</i>	pag. 261
Lorenzo Palumbo	<i>Prezzi alla "Voce" tra Sette e Ottocento: Confronti regionali (Capitanata e Terra d'Otranto). . .</i>	pag. 275
Giuseppe Clemente	<i>Le vicende degli ordini religiosi nel Gargano agli inizi dell'Ottocento</i>	pag. 283